

c.e.d.a.m.<sup>1988</sup>

Rivenditore autorizzato  
IT54013 HEWLETT PACKARD

Via Carmine, 63/65  
72023 MESAGNE (BR)

Tel. 0831/776978 Fax 776424

Email SARA@MAIL5.CLIO.IT

# RADICI

MENSILE DELL'ISTITUTO CULTURALE STORIA E TERRITORIO  
Mesagne - Anno 1 - N. 6 - Novembre 1997

c.e.d.a.m.<sup>1988</sup>

Rivenditore autorizzato  
IT54013 HEWLETT PACKARD

Via Carmine, 63/65  
72023 MESAGNE (BR)

Tel. 0831/776978 Fax 776424

Email SARA@MAIL5.CLIO.IT

## RADICI in "corpo 9"

No, il lettore non si stupisca! Il vedere i caratteri di questo numero un po' più piccoli non sta ad indicare un suo difetto di vista. Nessuno, dunque, corra dall'oculista, almeno se ravvisa solo questo difetto! Si è deciso di ridurre il corpo tipografico da "10" a "9", per far "quadrare" il numero che avete tra le mani.

Gli argomenti che si vogliono affrontare sono tanti, le pagine sono necessariamente poche. E allora? La soluzione è a metà strada: da un lato, infatti, RADICI fa il sacrificio di aumentare sensibilmente la foliazione, dall'altro, chiede ai lettori di sforzare leggermente la vista. Il risultato è nelle vostre mani: un numero che non rinuncia ai consueti campi di interesse; che con le occasioni offerte dalla cronaca tenta di responsabilizzare tutti su un patrimonio che è - come scrisse tanti secoli addietro Tucidide - "possesso perenne"; che mantiene, anche per questo mese, una sezione "speciale", un abbozzo di monografia, meglio sarebbe dire, un "capitolo" di un ideale volume che RADICI vorrebbe assieme ai lettori.

\*\*\*

## Torniamo in via Castello, nel centro storico Quella necropoli messapica con la "Porta dell'Aldilà"



**N**el numero di settembre si era data notizia della scoperta di una tomba messapica al civico 22 di via Castello, in pieno centro storico, nei locali di proprietà dei coniugi Giovanni D'Aloisio e Margherita Ignone, i quali stanno facendo eseguire dei lavori di ristrutturazione su progetto dell'arch. Cosimo Balestra.

Si era detto che era a semicamera, "nuda", risalente probabilmente al II secolo a.C.; si era anche riferito dell'interesse della Soprintendenza, giunta appositamente con l'ispettore respon-

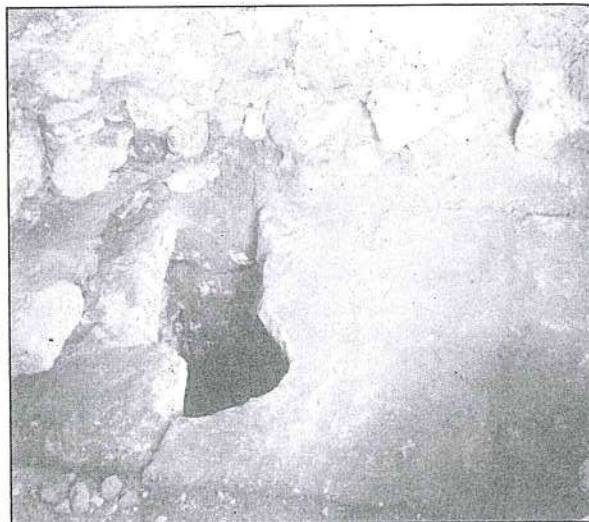
sabile per la provincia di Brindisi, Assunta Cocchiario, nonché con la disegnatrice, Armanda Zingarello, e con l'équipe di altri tecnici. Pur sembrando lo stesso luogo della tomba scoperta nel 1882 dal marchese Granafei, e studiata dal glottologo Francesco Ribezzo che vi si calò nel 1911, era apparso evidente che si trattava di altra sepoltura. Si concluse, dunque, dicendo che le tombe, in quel luogo, potevano essere più d'una e difatti - siamo al post scriptum dell'articolo - si scrisse: "Mentre andiamo in stampa, giunge la notizia di

ulteriori rinvenimenti tombali che avvalorano ancora di più l'ipotesi della necropoli."

Puntualmente la stampa quotidiana ha seguito gli eventi. "Antica necropoli a Mesagne", titolava "La Gazzetta del Mezzogiorno" del 27 settembre scorso (pag. 15), giornale dov'era possibile leggere anche un commento dal titolo "E' venuto alla luce il cuore più antico della città". Ed anche se saranno gli studiosi di archeologia a trarre le più complete conclusioni è bene che i mesagneesi sappiano dell'importanza di questa scoperta. Oggi è cronaca, domani sarà un ulteriore tassello nella storia di questa cittadina; un ulteriore "valore" da difendere dagli attacchi dei nuovi barbari e dell'incuria. E soltanto pochi giorni addietro (21 novembre, pag. 28), poi, lo stesso giornale titolava: "Trovata la... Porta dell'Aldilà".

\*\*\*

Ma cosa è successo da quando abbiamo dato gli ultimi ragguagli su "RADICI"? Innanzi tutto ci tro-



viamo di fronte ad una necropoli. Sarebbero sei, infatti, le sepolture evidenziate nel corso degli scavi. Tutte risalirebbero all'età messapica, ma solo quattro tra queste potranno essere studiate compiutamente, perché nelle altre due sono conficcate le basi dei pilastri dello stabile, antico di secoli. Quindi la prima conclusione da trarre è che il sito era già noto. L'invito, quindi è ad una verifica delle fonti letterarie più antiche e accreditate della storia di questa cittadina.

E tra le tombe a semicamera, ecco che è stata fatta emergere anche quella studiata dal Ribezzo e della



LITOGRAFIA

Arti Grafiche Stella

di Stella Elisabetta & C. s.n.c.

- Manifesti
- Locandine
- Depliant
- Etichette wrapp
- Giornali/Riviste
- Edizioni
- Targhe/Timbri
- Insegne/Striscioni
- Fotocopie
- Servizio fax
- Legatoria
- Partecipazioni
- Tesi
- Gadget promozionali
- Progettazioni Grafiche

E SE NON VI BASTA  
CHIAMATECI...

Via Po, 20 - CELLINO SAN MARCO (BR)  
Tel. e Fax 0831/619200

## RADICI

MENSILE DELL'ISTITUTO CULTURALE  
STORIA E TERRITORIO  
- Università Popolare e della Libertà -  
Mesagne - Casella postale 100

### REDAZIONE:

Tranquillino CAVALLO, Guglielmo GRANAFEI,  
Sandro GUARINI, Marcello IGNONE (*Presidente  
Istituto Culturale*), Daniele LIBRATO, Giuseppe  
MESSE, Angelo SCONOSCIUTO (*Direttore Re-  
sponsabile*), Mario VINCI.

Registrazione in corso di perfezionamento  
presso il Tribunale di Brindisi

Anno I - N.6 - Novembre 1997

Stampa: Arti Grafiche Stella - via Po, 20  
Cellino San Marco (Br) - Tel. e Fax. 0831/619200



FOTO: AVE. C. BALESTRA

quale diede notizie Giovanni Antonucci nel 1913, ponendo un'appendice ("La necropoli messapica di Mesagne") al suo noto saggio "Mesagne e il problema della sua antica denominazione".

Si è scritto diffusamente, nel numero di settembre, dell'esperienza di Antonucci che accompagnò il Ribezzo. Egli trovò l'iscrizione e la pubblicò nella rivista "Apulia", nel secondo fascicolo del 1911. Antonucci la riportò sul suo pregevolissimo testo sostenendo: "Consta di due nomi, uno proprio, l'altro, pare, gentilizio: *Paivas Kebeir'ch'as*". Ebbene, la fortuna ha voluto che, durante i lavori di consolidamento statico delle settimane scorse, cadesse l'oggetto di un operaio nella tomba e lo si è pregato di vedere i segni che erano all'interno. Egli ha riferito esserci, sulla parete laterale posta a destra di chi entra, alcune lettere che dovrebbero essere del seguente tenore:

ΓΡΑΙΦΑΣΚΕΒΕΙΡΧΑΣ

Dunque, non *Paivas Kebeir'ch'as*, bensì *Graivas Kebeir'ch'as* - dove il segno iniziale pubblicato dall'Antonucci è da interpretarsi come un "ro" greco

e non "pi" dell'alfabeto latino - con "Graivas", nome di persona trovato dal Mommsen a Egnazia nel XIX secolo all'interno di una tomba a camera.

E guardando proprio ad Egnazia, troviamo altre chiavi di lettura di questo rinvenimento mesagnese, sul quale - è bene ribadirlo - saranno gli studiosi a dire le definitive parole. Durante i lavori, inoltre, è stata trovata una tomba divisa tra una zona più ampia, quella della sepoltura, ed una più ridotta, un ripostiglio. Questi due ambienti sarebbero collegati con un'apertura recante una finestrella. Ebbene, anche questo elemento è abbastanza noto nella cultura messapica. Proprio ad Egnazia, infatti, si trovano numerosi esempi di una tale impostazione. Vito Bianchi, nel suo recente saggio sulla "Pittura funeraria ad Egnazia", pubblicato in "Fasano-Rivista di cultura" (Anno XVII, n. 33/34 - Gen.-Dic. 1996) ne ha commentati alcuni ed il parallelo sembra ancor più calzante se si pensa che a Mesagne, proprio nell'individuare la tomba di cui si parla, è stata trovata una sorta di porticina scolpita. I cittadini che erano lì al momento del rinvenimento sono convinti di aver visto l'incisione di una fiaccola a quattro bracci, attribuito di Demetra e di sua figlia Persefone, dee degli inferi. E' lo stesso motivo trovato ad Egnazia e gli studiosi, a tal proposito attribuiscono a ciò "un chiaro significa-

to culturale, o comunque preciso riferimento al mondo dell'Oltretomba". Scrive d'altronde proprio Bianchi: "L'attestazione del culto di Demetra o Persefone ad Egnazia è rintracciabile grazie all'iscrizione in lingua messapica TABAPA (*tabara* = sacerdotessa), ritrovata incisa sul lato di un lastrone di copertura di una tomba a fossa, ubicata nel cuore della città...". Ora, quanto affermato da Bianchi per Egnazia, può valere egualmente per Mesagne, nel cui museo archeologico è proprio conservata un'epigrafe tombale dello

stesso tenore, anch'essa attestante, dunque, il culto tesmoforico. E da quella fiaccola a quattro bracci, dunque, giunge la conferma ad un indizio circa la presenza nella zona di quelle pratiche religiose. E tra i rinvenimenti vanno anche segnalati frammenti di ceramica e di metallo, non solo di età messapica, ma anche di secoli anteriori. Sono ve-



nute anche alla luce, infatti, alcune testimonianze dell'VIII secolo avanti Cristo, come materiale d'impasto, frammenti di muri ed il teschio di un animale che sarà sottoposto alla studio degli esperti per la sua identificazione. Per il resto, i lavori sono in corso e mentre prende corpo l'idea di fare del centro storico un significativo parco archeologico - il neo eletto sindaco, Damiano Franco, si è espresso in questi termini proprio su "La Gazzetta del Mezzogiorno" - non ci si stupirà se, mentre quest'articolo va in stampa, emergono ulteriori elementi. Ed, infatti, ecco

la riprova: mentre si correggono le bozze, giunge la notizia del rinvenimento di un possibile tracciato stradale. Usando un'espressione davvero abusata si potrebbe ora affermare: "...e l'avventura continua!"

A. Battersea

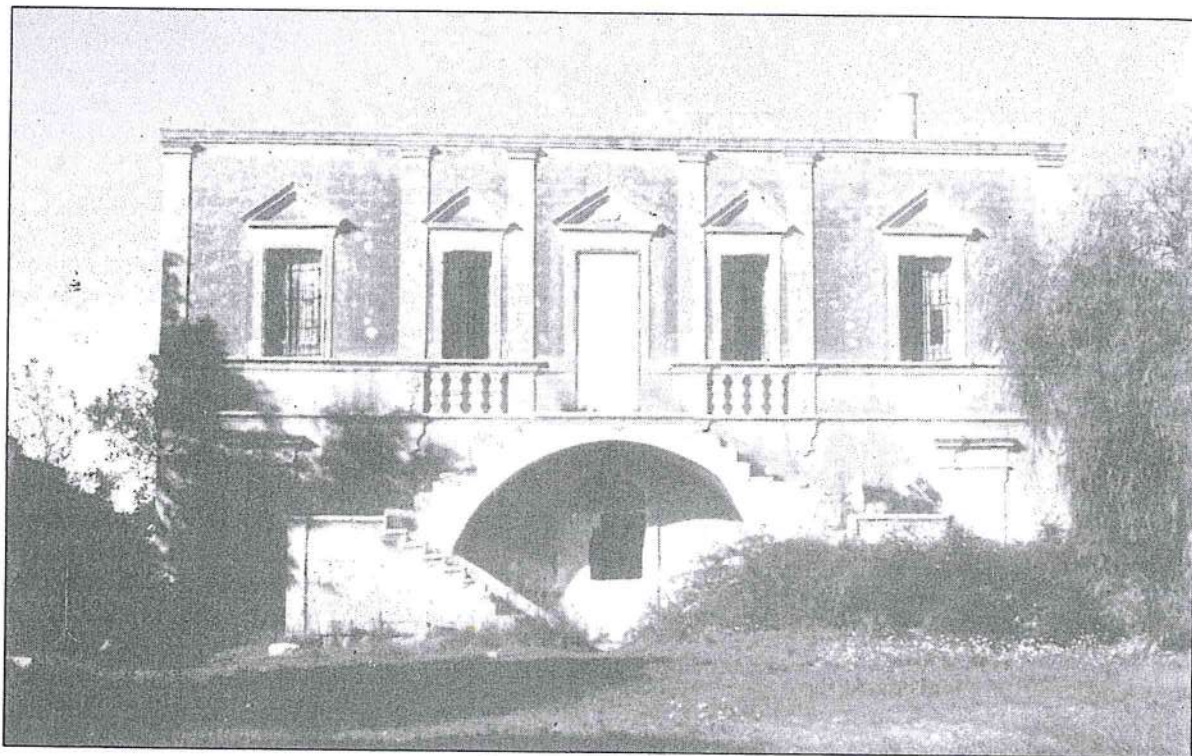


**ORACOLO s.p.a.**

Via E. D'Ippolito, 15  
72022 LATIANO (BR)

Tel. 0831/725508 - Fax 725881

## Villa de Nitto in contrada Vergine Un patrimonio architettonico da salvare



Mesagne - Villa de Nitto

**N**ella provincia di Brindisi, ma più in generale in tutto il territorio salentino, l'individualismo progettuale, la sensibilità artigianale ed il gusto per il materiale espressivo determinarono la diffusione di un tipo di costruzione che caratterizza il nostro ambiente rurale ed il gusto della committenza di *fine secolo*.

Quest'ampio patrimonio architettonico si è venuto a formare a cavallo dei due secoli, XIX e XX, a seguito dell'impegno finanziario della committenza privata e dell'apporto di professionisti protesi alle nuove idee ed immagini dell'*art nouveau*.

Sono costruzioni civili a carattere residenziali e di villeggiatura. Esse presentano in prevalenza gli schemi del neoclassico, del floreale e dell'eclittismo con peculiarità decorative di gusto esotico riprese dall'architettura islamica.

Le espressioni architettoniche del nostro territorio mostrano, sia la fertile inventiva degli architetti ed ingegneri, sia le capacità operative delle maestranze esperte in tecniche costruttive singolari ed in estrose rielaborazioni decorative su disegni dei progettisti o ricavate da pubblicazioni d'epoca. Nei trattati e nelle riviste dell'Ottocento si ritrova-

no infatti disegni per case di campagna corredati da grafici inerenti ai caratteri distributivi e alla decorazione spesso incline alla rielaborazione di temi classici e di motivi extraeuropei.

Testimonianza di questa architettura è la secolare Villa de Nitto.

Residenza estiva dei proprietari per la prima metà del nostro secolo, è stata per lunghi anni trascurata e poi abbandonata, tanto da indurre alcuni barbari saccheggiatori a fare scempio delle bellezze architettoniche e del meraviglioso giardino, che per le varietà di piante messe a dimora veniva considerato un piccolo orto botanico.

La villa è ubicata nell'agro mesagne (coordinate catastali: Foglio 35 - particelle 28/29 e coordinate geografiche: 33TYE340930) a metà strada tra i comuni di Mesagne e Latiano (Per raggiungerla bisogna percorrere la strada vicinale Mesagne-Masseria Vergine essendo l'ingresso originario ubicato sulla provinciale Mesagne-Latiano, oggi interrotto dalla linea ferroviaria n.d.r.), stretta tra la ferrovia e la superstrada Taranto-Brindisi. Confuse e frammentarie sono le notizie storiche documentate concernenti le origini della Villa de Nitto.

Un accurato esame dello sviluppo edilizio della fabbrica induce a ritenere che le origini dell'intero complesso risalgono ad un periodo individuabile nella seconda metà del XVI secolo. Naturalmente non parliamo di Villa de Nitto, bensì della masseria Vergine che trova il proprio locus nel perimetro della villa. Il visitatore, attento, individua con facilità l'assetto originario dei fabbricati della masseria. Essa, pur avendo subito nel corso dei secoli profonde trasformazioni in relazione alle mutate esigenze storico-economiche, fino ad essere inglobate nell'attuale complesso strutturale, assume una particolare importanza nell'ambito delle indagini finalizzate ad individuare le origini della stessa e l'evoluzione economico-produttiva. Facilmente individuabili, quindi, le linee architettoniche dei due complessi: masseria e villa.

Le prime notizie documentate, relative alle origini della masseria Vergine, risalgono al 1590 dove risulta che la struttura, era composta, tra l'altro, da 130 tomoli di terra e dalla chiesetta rurale dedicata a S. Maria della Vergine, con un affresco ancora oggi parzialmente visibile. Del 1721 è un atto del notaio Gianantonio Lupo di Francavilla

Fontana con il quale s'intimava l'obbligo di celebrazione nella cappella della masseria Vergine, mentre un atto rogato dal notaio Elia Calabrese del 28 aprile 1740 ne descrive l'apprezzo. Nel Catasto Onciario del 1753 e nello Stato di campagna del 1807 la masseria era di proprietà del Marchese Geofilo, e risultava composta da "case soprane e sottane, curti, capanne, torre colombaia, palmento, tre pozzi e terreni agricoli" per 195 tomoli. La parte del complesso masserizio arrivato ai nostri giorni si presenta mancante di alcuni fabbricati che dovrebbero trovarsi sotto l'attuale piano della villa. I vecchi fabbricati esistenti hanno un implan-

to quadriforme, costruiti con pietre calcaree tenute insieme da malta fatta con calce e terra rossa. Le volte sono a stella ed il pavimento, esistente, è formato da un basolato calcareo. Su questo complesso s'vetta la torre colombaia.

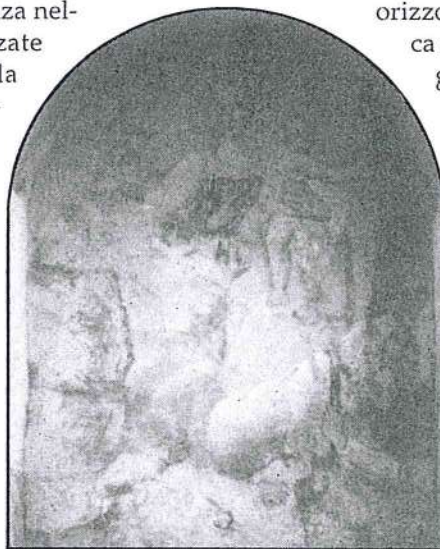
Nella prima metà del XIX secolo il proprietario, Leucio de Nitto di Latiano, decise di ristrutturare il vecchio locus masserizio con una villa dal gusto moresco, dalle decorazioni artistiche nuove e differenti, soprattutto negli aspetti esterni. Il blocco edilizio venne isolato ed esaltato dalla colorazione

dei corpi e delle pareti con intonaci a fasce orizzontali, nonché da una scenografica

scalinata. Di notevole pregio, per gusto compositivo e cromatico, furono le decorazioni degli interni. Questo complesso architettonico venne vivificato da un giardino con essenze esotiche, da una pineta, da alberi da frutto, estesi su un'area di circa 8.000 metri quadrati, tra cui erano inseriti elementi con sculture quali i due artistici pozzi, opere realizzate dalle maestranze locali. La costruzione fu ultimata nel 1834, come si legge in una testimonianza epigrafica posta nel cartiglio sul portale d'ingresso a primo piano.

Villa de Nitto è, quindi, un patrimonio culturale da conoscere e tutelare sia per il mutare nel tempo dei proprietari e delle destinazioni d'uso (è di questi giorni la notizia che i proprietari - gli eredi del dott. Paolo De Nitto - sarebbero intenzionati a donare una parte della struttura al Comune di Mesagne che si obbligherebbe a restaurarla e utilizzarla come centro di accoglienza socio-culturale. n.d.r.) sia ancora per gli interventi di manutenzione e di ristrutturazione i cui risultati potrebbero non rispettare adeguatamente le valenze formali dell'organismo architettonico nel suo valore storico-ambientale.

Annarita Chirico



L'affresco raffigurante S. Maria delle Vergini



Marzili & Penna

gioiellieri s.n.c.

Lista Nozze

Piazza IV Novembre, 4

Tel. 0831/734605

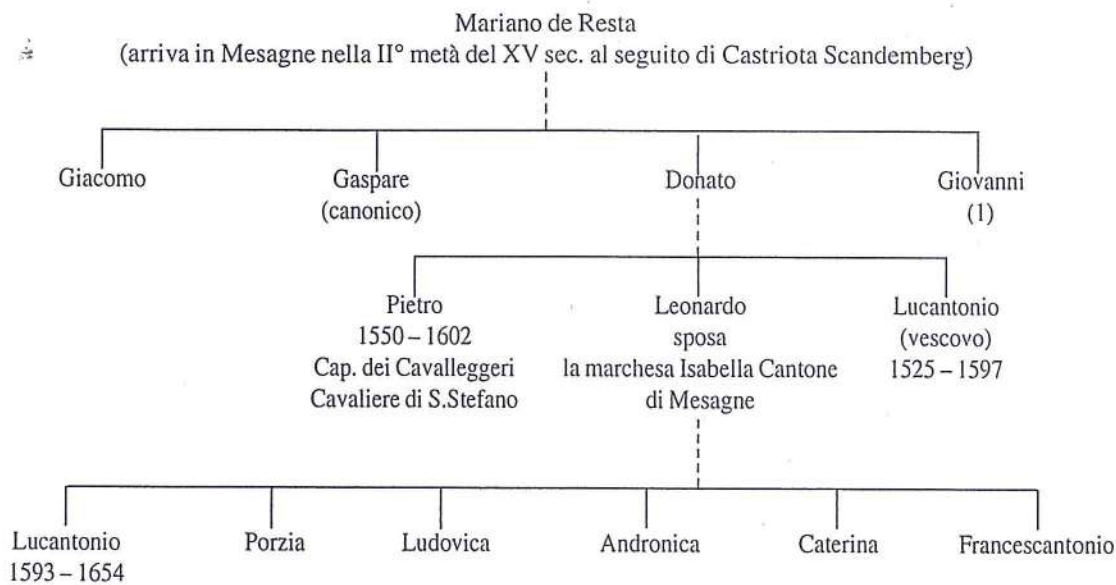
MESAGNE (BR)

# Monsignor Lucantonio Resta (nel V centenario della morte)

Lucantonio Resta nacque in Mesagne da Donato e Virginia Vernai nel 1525, (in merito si veda: R. JURLARO, Ricerca genealogica sulla famiglia Resta, dattiloscritto presso la famiglia Braccio di Francavilla).

La sua famiglia, originaria dalla Dalmazia, si stabilì dapprima a Ragusa (dove troviamo il ramo dei Resta di Ragusa) e successivamente alcuni di loro si trasferirono in Mesagne nei primi del 1500 con Mariano Resta.

## LA FAMIGLIA RESTA IN MESAGNE



(1) da Giovanni si avrà il ramo di Francavilla

Sin da piccolo dimostrò inclinazione per gli studi umanistici ed il padre lo assecondò inviandolo a Nardò per apprendere la grammatica e le lettere, successivamente si trasferì a Napoli ove conseguì la laurea in scienze filosofiche e teologiche.

Ritornato in Mesagne e resasi vacante la carica di arciprete di quella Collegiata vi concorse insieme a molti altri. Il Profilo (in Vie, Piazze, Vichi e corti...) afferma che la scelta cadde su Lucantonio Resta per le sue doti dottrinali e di bontà.

Antonio Profilo dice anche che "in giovane età generò con donna libera quattro figli: Splantiano, Giovanni, Donato Orazio e Baldassarre". In merito non abbiamo trovato documenti che potessero convalidare o smentire tale affermazione. Questo in ogni modo non pregiudicò al Resta di vestire l'abito talare, in quanto il Concilio di Trento solo nell'anno 1564 sancì il celibato dei chierici e quindi obbligatorio.

La sua nomina ad arciprete avvenne nell'anno 1548, in questo periodo conseguì la fiducia dei suoi cittadini grazie alla forte spiritualità che riusciva ad esprimere

attraverso la realizzazione di molte opere, soprattutto alleviando le sofferenze di molti fedeli, promosse la venuta a Mesagne dei Padri Cappuccini, offrendo loro protezione e contribuendo con proprio denaro alla edificazione del convento. Si adoperò per la costruzione di un ospedale che potesse alleviare le sofferenze degli infermi, arricchì di molti paramenti la Sacrestia della Collegiata e alla stessa fece apportare sostanziali modifiche. Dimostrò particolare attenzione agli ammalati, ai quali esortò pazienza e devozione; con il denaro che riuscì a raccogliere personalmente, insieme con altri nobili mesagnesi fece costruire l'organo della Chiesa Matrice, per il quale furono spesi circa 700 ducati. Raccolse il denaro e suppellettili sufficienti a maritare delle fanciulle povere. Fece eleggere sei persone che dovevano fare da pacieri per le liti che insorgevano. Aiutò i frati dei cinque conventi esistenti in Mesagne nelle opere di carità.

L'arcivescovo di Brindisi mons. Giovanni Carlo Bovio, il 26 ottobre del 1565 lo nominò vescovo di Castro. Resse come vicario anche la Chiesa Metropolitana di



Otranto a causa dell'assenza di mons. Antonio de Capua, trattenuto tra i Padri del Concilio di Trento.

Lucantonio Resta fu molto amico del vescovo di Nardò Cesare Bovio, fratello di Giovanni Carlo, il quale lo onorò con alti incarichi.

Durante un suo breve soggiorno a Mesagne, nel 1576, ebbe modo, mentre si celebrava la messa Pontificale dell'Ascensione e Pentecoste, di verificare l'esiguità di spazio a disposizione dei fedeli presenti e si adoperò affinché l'Università provvedesse ad apportare delle modifiche, spostando il Coro alle spalle dell'altare maggiore. Nel contempo fece costruire sotto lo stesso, una Cappella dedicandola al SS. Crocifisso e decorandola con stucchi pregiati e reliquie di molti Santi, fondando anche un beneficio, di patronato della sua famiglia.

Durante la sua permanenza a Castro, Lucantonio Resta fu oggetto di persecuzioni da parte di alcuni maldicenti, ciò per il trasferimento della sede vescovile nella vicina Poggiardo, motivata da motivi di sicurezza, a causa delle numerose incursioni perpetrate dai turchi sulle coste

salentine. Gli storici, tuttavia, adducono anche un'altra motivazione, forse la più attendibile a dire del Profilo; egli dice che il Resta fosse caduto in sospetto di luteranesimo e che non avesse voluto sottomettersi ai decreti Tridentini in merito al celibato dei chierici e per questo la Curia romana l'avesse assoggettato a procedimento inquisitorio. Le conferme a queste incomprensioni potrebbero ricercarsi nella corrispondenza che mons. Resta ebbe con Carlo Borromeo, allora Segretario di Stato del Sommo Pontefice Pio IV, infatti si legge, in una di queste lettere, della disastrosa condizione economica della Diocesi di Castro, da molti anni abbandonata già dai suoi predecessori e distrutta dalle incursioni del 1537. Pertanto è da ritenere che queste incomprensioni, tra Clero, cittadini e mons. Resta furono frutto di maldicenze diffuse artatamente da chi non "gradiva" questo vescovo. E' da evidenziare il fatto che molti si consacravano al sacerdozio non tanto per spirito di vocazione, ma soprattutto perché spinti da interessi economici. Il clero veniva esentato da ogni gabella e godeva delle immunità di ogni genere.

I mesagnesi, venuti a conoscenza delle offese rivolte al loro illustre concittadino, pensarono di dare un valido aiuto attestando, in pubblico parlamento del 10 febbraio del 1578, con il Sindaco, gli Eletti e gli Auditori, le doti e le opere realizzate in Mesagne da Lucantonio Resta.

L'11 agosto del 1578 fu trasferito nella Diocesi di Nicotera, qui stette solo tre anni, tenne due Sinodi ed effettuò più volte delle Visite Pastorali nella Diocesi, nel 1580 intervenne al Sinodo provinciale di Reggio. Il 30 aprile del 1582 Papa Gregorio XIII (1572-1585) decise di nominarlo Vescovo di Andria, per migliorarne le sue condizioni e per gratificarlo rispetto alle precedenti sedi assegnatole. "Mons. Resta fu uomo d'alta mente, di singolare santità e di straordinaria erudizione", così esordisce il Canonico M. Agresti nell'introdurre Lucantonio Resta nuovo vescovo di Andria.

Appena arrivato in quella città diede alle stampe il libro "Costitutiones Diocesanae Synodi Andria Anno Christi 1582". Con la pubblicazione delle Costituzioni Diocesane, mons. Resta si proponeva di attuare una riforma dei costumi, troppo libertina in quella Diocesi. Infatti appena arrivato in Andria apprese di alcuni processi a carico di prelati, pendenti presso la Curia. Le carte di tali procedimenti, però, erano state fatte sottrarre e seque-



# LIBRERIA **BIBLOS**

Piazza A. Criscuolo, 35 - Tel. 0831/771498  
72023 MESAGNE (BR)





strare dal Duca Fabrizio II Carafa per coprire i gravi delitti di cui si erano macchiati questi preti. Questo significò l'inizio di una dura lotta tra il Duca Carafa e mons. Resta, tanto da indurlo a ricorrere al Papa Clemente VIII, il quale rivolse severi rimproveri al Duca minacciandolo delle pene canoniche. Questo libro divenne molto celebre nella storia della chiesa, fu stampato ed emendato dalla Sacra Congregazione Del Concilio ed inserito nell'ultima edizione dei Concili. Nel 1586 dava alle stampe la messa e l'intero Ufficio del Protettore S. Riccardo. Nel 1593 per i tipi Guglielmo Facciotti di Roma pubblicò la sua opera più importante "Directorium Visitorum ac Visitandorum cum praxi, et formula generalis Visitationis", una guida ai vescovi nelle loro visite pastorali. Nell'opera venivano anche inserite le regole da lui dettate per le monache Benedettine di Andria. Nel 1592 fu affetto da una grave malattia "la calcolosi renale". Tale da ritenersi in pericolo di vita, invocò la grazia di S. Maria dei Miracoli di Andria e riuscendo ad espellere ben cinque calcoli di apprezzabile dimensione, ritenne di essere stato miracolato e volle ringraziare la Vergine con pubbliche manifestazioni e processioni, fece costruire a proprie spese in Mesagne la chiesetta dedicata alla Vergine dei Miracoli nel nascente Borgo nuovo. In Andria costituì invece la Confraternita dedicata sempre alla stessa Vergine. Dopo una vita spesa al servizio della Chiesa e dei fedeli, si spense in Andria nel 1597. La sua salma fu seppellita nella Cappella di San Giuseppe in Andria. Anche in Mesagne non esiste più niente che possa testimoniare i fa-

sti della nobile famiglia Resta e dello stesso Lucantonio. Le uniche cose ancora visibili e che meriterebbero certamente un adeguato restauro, sono due stemmi rimossi dal loro sito originale ed inseriti su nuovi edifici. Il primo lo troviamo sul portale del palazzo in Via Albricci al civico 26 proprietà Scazzeri, costruzione questa datata al XVII sec.. L'altro stemma lo troviamo poco distante dal primo ad angolo tra vico Braccio e Via Albricci al civico 35 di proprietà eredi Pasimeni, costruzione questa risalente al XVIII sec.. Su entrambi gli stemmi sono raffigurate le insegne araldiche di mons. Resta: di azzurro alla fascia arcuata di oro caricata del motto CHARITAS in lettere nere, e accompagnate nel capo, a destra, dalla Croce di Malta d'oro e, a sinistra, da una stella di otto raggi dello stesso; e, in punta, da una armatura d'argento. Non molto lontano da questa via, precisamente in via A. Profilo vi era il sontuoso palazzo appartenente alla famiglia Resta, demolito agli inizi degli anni sessanta per far posto ad un'area di parcheggio a servizio di una Banca, poi successivamente edificato, senza che gli Organi tutori per la salvaguardia dei Beni Architettonici e Culturali abbiano opposto resistenza. Inoltre si conserva anche una pregevolissima tela raffigurante monsignor Lucantonio Resta in abiti episcopali, dimensioni naturali, eseguita dal pittore francavillense Vincenzo Zingaropoli (1779-1836), in basso a destra viene riportato l'arma araldica dei Resta, mentre sulla sinistra vi è una legenda, ricavata dallo Zingaropoli certamente da una vecchia pergamena.

Mario Vinci



## Tradizioni popolari gastronomiche San Martino, focacce olive e tanto vino

**L**a mamma mi l'è fatta la puddica/ chiena di cchiapparini e pummitori./L'è fatta cu ll'u cranu ti la spica/ca pi l'ardori no' si po' mangiari./ Pe'rsa cu mangi e 'mbivi/non ti ni 'ncaricari/stasera pi lu priesciu/'nnu 'baggiu t'aggi' a dari.

Quante volte abbiamo cantato questa canzone in compagnia nelle gite e nelle scampagnate! Ma quale giorno più bello per ricordarla se non quello dedicato ai giovali frequentatori di osterie ed a coloro che per nascondere le aguzze protuberanze si dovevano calare sulla testa, proprio in questo giorno, un berretto rosso.

Ma lasciando da parte ubriachi e cornuti e tenendo fede al proverbio che "Per S. Martino ogni mosto diventa vino", la festa è dedicata all'assaggio del vino prodotto e a farla da padrona è proprio la focaccia ripiena (*Puddica*, da non confondere con l'omonima che si prepara per Pasqua). L'impasto è fatto con pasta abbondantemente lievitata ed è ripiena con cipolle soffrite dolcemente ed a lungo con l'aggiunta di pomodori, capperi, olive nere snocciolate ed acciughe salate, cotta al forno in una teglia unta abbondantemente di olio di oliva.

Ma questo è anche periodo di tordi, che per l'occasione si possono preparare nei modi tradizionali. Quando, anni fa, c'era abbondanza di questa cacciagione, venivano cotti e conservato al solso (*Turdi allu zuzu*), in recipienti di terracotta smaltati, coperti di vino bianco e aromatizzati con foglie di alloro.

Altro piatto da consumare per San Martino è il muscolo di cavallo cotto nella "pignata" a fuoco lento del camino con semi di finocchio, alloro e



peperoncino e condito dopo con una generosa manciata di pepe.

Senza dimenticarci, però, delle olive bianche alla concia che in questo periodo abbiamo già preparato. Useremo olive sane e con nocciolo piccolo (*Pasòle - Uovo di piccione*), che possiamo trattare col metodo tradizionale o quello più attuale e sbrigativo.

CARTOLIBRERIA - GIORNALI

*Raho Pietro*

Via G. Falcone, 4 - 72023 MESAGNE (BR) - Tel. 0831/771638 Fax 734655



*Metodo tradizionale*

Per ogni chilo di olive occorrono un kg di cenere e 100 gr. di calce. Dopo aver sciolto la calce in un bicchiere di acqua, si aggiunge la cenere setacciata e la si diluisce per ottenere una poltiglia di una certa consistenza. Si immergono le olive e le si lasciano per 24 ore.

*Metodo alternativo*

Occorrono 25 gr. di soda per ogni litro di acqua: quel tanto che basta a coprire le olive che verranno lasciate in immersione, fino a quando, saggiando con un coltellino, non si vedrà che saran-

no cotte (occorrono 6-12 ore, a seconda della grossezza). Tirate fuori dalla concia, si mettono le olive a bagno per una settimana, avendo l'accortezza di cambiare l'acqua due volte al giorno.

Quindi, si fa bollire l'acqua per 10 minuti con 100 gr. di sale per litro e si aromatizza con finocchio selvatico.

Una volta raffreddata l'acqua, si coprono le olive sistemate nei barattoli.

Tornando alla nostra festa, poi, non possiamo finirla senza una grande arrostita di castagne, che ci permetterà di bere un altro bicchiere di vino, in allegra compagnia.

*Sandro Guarini*



*di Cuppone Alberto*

**STUDIO OPTOMETRICO  
CENTRO APPLICAZIONE  
LENTI A CONTATTO**

Piazza Matteotti, 27 - Tel. 0831/771761 - MESAGNE (BR)  
Succ. Via E. D'Ippolito - Tel. 0831/725925 - LATIANO (BR)

*Per un censimento dei beni culturali in agro di Mesagne*  
**Masseria Moccari**



Foto: Tranquillino Cavallo

**L**uogo: Loc. Moccari, strada provinciale Mesagne - Tutarano.

Oggetto: Masseria Moccari.

Coordinate geografiche: 33TYE414938

Coordinate catastali: Foglio 143 - Particella 5

Cronologia: Fine XVI.

Destinazione originaria: Masseria agro-pastorale.

Uso attuale: Residenza estiva proprietari.

Proprietà: Sig. Abbracciavento Oronzo.

Descrizione: La masseria, catastalmente appartenente all'agro brindisino ma territorialmente mesagnese, non presenta tracce di fortificazioni ed è attualmente abitata e condotta come moderna azienda agricola. Mostra alcuni segni di rifacimento della vecchia struttura. Non possiede notevoli elementi architettonici, anche se rientra nella tipica architettura locale. Ha una recinzione di media altezza con un bel portale d'ingresso ad arco a tutto sesto. Dal portale si entra nella corte chiusa ove vi sono le strutture, corti e stalle, servite un tempo per il ricovero degli animali. Il piano terra della masseria serviva per la lavorazione dei prodotti caseari, e su quest'ultima si sopraelevava l'abitazione signorile del proprietario caratterizzata da un bel portale d'ingresso. Allo stato attuale è in

ottime condizioni e potrebbe fornire una possibilità di uso agriturismo.

*Tipologia edilizia - caratteri costruttivi*

Pianta: Rettangolare su due piani - simmetrica.

Volte: a stella.

Decorazione esterne: Mattonella di ceramica raffigurante il santo sulla chiave di volta del portale di ingresso.

Scale: 1 interna.

Tecniche murarie: Muratura in blocchi regolari di tufo legati con malta, intonacati e dipinti a calce.

Pavimenti: Tavelle di ceramica e cotto.

Notizie storiche: Di remota origine, questa masseria più volte ristrutturata, la troviamo descritta nel Catasto di Mesagne del 1626 con 200 tomoli di terreno agricolo, case e torre. Il toponimo deriva, con molta probabilità, dai proprietari: la famiglia di Simone Agrimi-Moccari. Attualmente la masseria è di proprietà di Oronzo Abbracciavento che l'ha acquistata nel 1990 dal fasanese Pasquale Potenza. Essa è costituita da 36 ettari di terreni agricoli coltivati a carciofeto, vigneto, pescheto ed oliveto.

(a cura di Tranquillino Cavallo)

## Per un censimento dei beni culturali in agro di Mesagne

# Masseria Mucchio

**L**uogo: Loc. Mucchio, strada vicinale Mesagne-Lucci.

Oggetto: Masseria Mucchio.  
Coordinate geografiche: 33TYE407942

Coordinate catastali: Foglio 49 - Particella 21

Cronologia: XVI secolo  
Destinazione originaria: Masseria agro-pastorale.  
Uso attuale: Nessuno.  
Proprietà: Sig.ra Anna Maria Scoditti.

Descrizione: Masseria del tipo a corte chiusa con perimetrazione muraria molto antica. La struttura mostra segni di diverse stratificazioni costruttive. Non possiede fortificazioni ed il piano nobile conserva una purezza di linee che nella loro semplicità evidenziano una finestra rettangolare con cornice modanata. Nella corte si denota un sistema di divisione con strutture murarie, che servivano per separare gli animali durante la notte. Degni di rilievo un antico forno adiacente ai fabbricati e la torre colombaia. Il portale d'ingresso, innestato sulla struttura muraria antica, è di modeste dimensioni. L'intera struttura ha un fascino arcaico. Allo stato attuale la masseria è in mediocri condizioni statiche e andrebbero eseguiti lavori di consolidamento dell'intera struttura.

### *Tipologia edilizia - caratteri costruttivi*

Pianta: Rettangolare con stanza a primo piano - simmetrica.

Volte: A botte e a stella.

Scale: 1 esterna.

Tecniche murarie: Muratura in conci di tufo regolari e pietre calcaree irregolari legati con malta.

Pavimenti: Basolato calcareo.

Strutture sotterranee: 1 cisterna interna non ispezionabile.

Notizie storiche: La masseria, attestata nel catasto di Mesagne del 1590, risulta di proprietà della famiglia Corcioli. Era composta, oltre che dal fabbricato, anche da cisterna, giardino e terreni agricoli in cui erano ubicati 3.000 alberi di olive. Nel

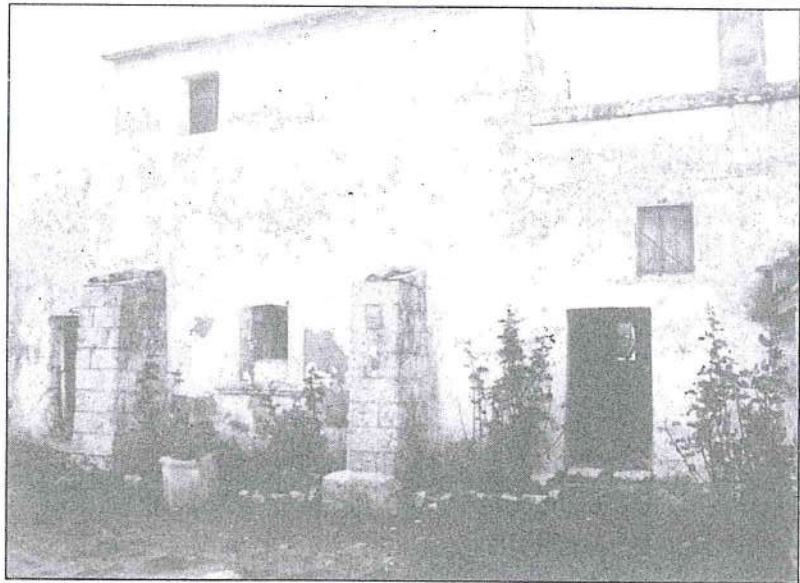


Foto: Tranquillino CAVALLLO

1626 diveniva suo proprietario Giovanni Domenico Cicala di Lecce.

Nel Catasto Onciario del 1753 è descritta come proprietà di Giovanni Arnedo di Brindisi. Successivamente la troviamo, attraverso la descrizione inserita nel catasto del 1817 e la testimonianza dello studioso Luigi Scoditti, di proprietà del Barone brindisino Franco Monticelli che la vendette successivamente ad Antonio Mauro. Nel 1867 venne acquistata dall'Arciprete Luigi Colelli che la donò al dott. Samuele Scoditti e sorelle. Da queste pervenne al dott. agronomo Luigi Scoditti che ancora oggi, attraverso la conduzione dell'eredità, la figlia Anna Maria, risulta di loro proprietà. Il toponimo nasce, probabilmente, dagli arbusti di cisto che anticamente caratterizzavano quel paesaggio agrario.

Sulla masseria del Mucchio si anela la leggenda della Signora Leta, secondo la quale una ragazza, al cui matrimonio si opponeva la famiglia, fuggì di casa trovando rifugio nella masseria, dove venne raggiunta, ben presto, dai boriosi fratelli. La giovane accortasi del pericolo si rifugiò nel forno, perdendo una scarpa e facendosi, così, scoprire dai fratelli, che con disumana cattiveria chiusero il forno accendendovi il fuoco e bruciando, quindi, la sorella. Dai quei tempi, la leggenda narra, che il fantasma della giovane, vestita di bianco, con un piede calzato e l'altro no, si aggira tra i fabbricati.

(a cura di Tranquillino Cavallo)

## "L'Oasi della Fanciullità" di Giuseppe Polito

**E'** un piccolo cammeo questo romanzo breve di Giuseppe Polito, mesagnese che da tempo vive a Firenze. Un romanzo dalla struttura semplice e dalla lettura scorrevole. E' il viaggio attraverso il mondo della "fanciullità", per usare il neologismo così caro all'autore (ovvero l'età compresa fra i 5 e i 18 anni), partendo dal punto focale della incomunicabilità fra il mondo degli adulti e la "fanciullità". Giuseppe Polito dà voce all'esigenza di costruire un rapporto non solo dialettico, ma anche e soprattutto affettivo fra questi due mondi, individuando nella violenza e nell'egoismo degli adulti la principale ragione dell'emarginazione e del mal di vivere adolescenziale. Indicata questa fase della vita come la più delicata e problematica, Polito si fa interprete delle necessità di penetrare nella dimensione della "fanciullità", proponendosi un itinerario metafisico sulla scia del protagonista Mio, vittima della violenza del mondo.

Non è compito di queste righe rivelare l'azione del romanzo che è anche favola. L'invito, quindi, è alla lettura e alla riflessione.

La cosa che va sottolineata è, invece, il nervo scoperto che Giuseppe Polito va a stimolare: la scarsa attenzione verso quei fenomeni di vera e propria violenza, sia psicologica, sia talvolta fisica contro i bambini, contro i ragazzi. Una società che si definisce civile non può, non deve, non vuole accettare che i propri figli siano vittime di questa vio-

lenza. La tutela delle fasce deboli non va delegata, ma deve essere assunta in prima persona da ciascuno: è questo un imperativo etico.

La chiave di lettura è naturalmente nel dialogo e nella presa di coscienza del problema. E, dunque, non si può non far nostro l'allarme che Giuseppe Polito ci lancia; non si può non apprezzare questo "appello importante" di cui è ambasciatore; non possiamo non leggere "L'Oasi della fanciullità".

Daniele Librato

**G**iuseppe Polito, nato a Mesagne il 5 febbraio 1952, vive da tempo a Firenze, sua città di adozione, dove lavora presso l'Istituto Ortopedico Toscano. Oltre a "L'Oasi della Fanciullità", ha pubblicato "Lettera di Gesù" e "Il libro della ginnastica facciale", frutto, quest'ultimo, della sua esperienza professionale. Tutti e tre i volumi sono stati pubblicati dalla Casa editrice IPPLYTOS di Firenze e sono disponibili a Mesagne, presso la Libreria Biblos.

### Damiano Franco sindaco di Mesagne

**D**omenica 16 novembre scorso i mesagnesi si sono recati alle urne per eleggere il nuovo sindaco. Era la prima volta che in città si votava con la nuova legge elettorale e, di conseguenza, era la prima volta che i mesagnesi erano chiamati a scegliere direttamente il sindaco. I mesagnesi hanno scelto ed hanno confermato Damiano Franco, insegnante, sindaco uscente, indicato da partiti e movimenti del centrosinistra come candidato sindaco. Appartiene ancora alla cronaca il risultato elettorale, perchè una rivista come questa si occupi di ciò.

Purtuttavia - rispetto ad altre realtà cittadine - va pure osservato che, stando a come le forze in campo si sono divise, il sistema del bipolarismo è stato "digerito" dai mesagnesi. Non sarebbe in ogni caso errato stabilire come la società mesagnese - almeno dal suffragio universale in poi - abbia orientato le sue scelte elettorali. Sarà compito di RADICI approfondire questo tema, magari il prossimo anno. Per il momento, restando alla cronaca, ci sentiamo di formulare gli auguri al riconfermato sindaco.

\*\*\*